**Festa della conversione di Sant’Agostino – mercoledì 24 aprile 2019**

**San Pietro in Ciel d’Oro – Pavia**

Carissimi fratelli e sorelle, Reverendi Padri agostiniani,

Celebriamo la festa della conversione di Sant’Agostino, culminata nel battesimo, ricevuto nella veglia di Pasqua, il 24 aprile 387, dalle mani di Sant’Ambrogio. Com’è noto, la conversione del Santo fu un cammino travagliato, e ha un carattere, sotto certi aspetti, molto “moderno”, come ricordava San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica pubblicata nel XVI centenario dell’evento: «La conversione di sant’Agostino, dominata dal bisogno di trovare la verità, ha molto da insegnare agli uomini d’oggi così spesso smarriti di fronte al grande problema della vita. Si sa che questa conversione ebbe un cammino del tutto singolare, perché non si trattò di una conquista della fede cattolica, ma di una riconquista. Egli l’aveva perduta, convinto, nel perderla, di non abbandonare Cristo, bensì solo la Chiesa» (Lettera apostolica *Augustinum Hipponesem*, I).

In effetti, Agostino fu educato nella fede cristiana dalla madre Monica, anche se non ricevette il battesimo; nell’adolescenza si manifestò in lui un’anima inquieta, uno spirito libero, che cedette a uno stile di vita disordinato, e cercò a lungo la verità, coltivando una viva aspirazione alla felicità, spesso inseguita nella soddisfazione dei propri desideri di onore, di prestigio sociale come retore, di piacere e di umana sicurezza.

Sotto questo profilo, Agostino assomiglia alla figura del figlio prodigo: il giovane retore abbandona la sua casa, la sua dimora a Tagaste con la madre Monica, e la Chiesa, desiderando una sua libertà, e cercando di realizzare un sogno di felicità; si ritrova così a camminare a tentoni nella ricerca della verità, nel tentativo di rispondere alle grandi domande dell’esistenza. In fondo, il nostro Santo anticipa il percorso dell’uomo europeo, che, nato cristiano, porta in sé, nella sua storia e nella sua cultura le tracce vive dell’eredità della fede, e tuttavia, nei secoli moderni, ha voluto scrollarsi di dosso questo “passato”, ha voluto avanzare con la luce della sola ragione, finendo spesso nei vicoli ciechi dello scetticismo, del nichilismo, della rinuncia a pensare in grande.

Oggi spesso la filosofia rinuncia ad affrontare le questioni radicali e gli interrogativi metafisici della vita e dell’essere, e circoscrive la sua attenzione ad aspetti secondari e parziali della realtà e dell’esperienza umana: un pensiero “debole” e in ritirata, che rimane muto di fronte alle domande ultime e inevitabili del cuore!

Non è questa la sede per ripercorrere in dettaglio il percorso tortuoso del brillante retore africano: a 19 anni, si destò in lui l’amore della sapienza con la lettura dell’*Ortensio* di Cicerone - «O Verità, Verità, come già allora e dalle intime fibre del mio cuore sospiravo verso di te!» - e iniziò un percorso che lo allontano sempre più dalla fede cattolica, attraverso l’adesione al manicheismo, illusoria soluzione del problema del male, la tentazione dello scetticismo e dell’impossibilità di giungere alla verità, e la successiva riscoperta del mondo spirituale nel pensiero dei neoplatonici.

La vera svolta, la conversione come riscoperta matura e convinta della fede cristiana, trasmessa a lui con il latte materno, avvenne durante la sua residenza a Milano, attraverso il contatto con le lettere di San Paolo, e l’incontro con la Chiesa milanese, nella figura del suo vescovo Ambrogio, pastore disponibile, capace di grande ascolto e di una predicazione nutrita della Sacra Scrittura, nella frequentazione del presbitero Simpliciano, e nella partecipazione alla liturgia del popolo cristiano. Scrive ancora San Giovanni Paolo II, descrivendo questo passaggio cruciale: «Nelle lettere di Paolo scoperse Cristo maestro, come sempre lo aveva venerato, ma anche Cristo redentore, Verbo incarnato, unico mediatore tra Dio e gli uomini. Allora gli apparve in tutto il suo splendore “il volto della filosofia”: era la filosofia di Paolo che ha per centro Cristo, … e che ha altri centri: la fede, l’umiltà, la grazia; quella “filosofia” che è insieme sapienza e grazia, per cui diventa possibile non solo conoscere la patria ma anche raggiungerla» (*Augustinum Hipponesem*, I).

Abbiamo appena ascoltato il passo della lettera ai Romani, che segnò un momento d’illuminazione decisivo per il nostro Santo, come lui stesso racconta: «A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: “Prendi e leggi, prendi e leggi”. (…) Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: “Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze”. Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono» (*Le confessioni,* VIII.12.29).

Certo, questo momento di luce e di chiarezza non fu la fine del suo cammino, ma fu un nuovo inizio, nel quale il retore stimato lasciò la sua attività di maestro e si fece discepolo, con la madre Monica, con il suo figlio Adeodato e con gli altri suoi amici. Si fece discepolo, lasciandosi accogliere dall’abbraccio materno della Chiesa, ritrovando la gioia d’essere membro vivo di un popolo credente; si fece discepolo, ai piedi di Sant’Ambrogio e lasciandosi istruire e illuminare dalla parola sapiente di Simpliciano.

Così, nella conversione di Agostino, che con il battesimo rinasce come figlio di Dio e figlio della Chiesa, riconosciamo i tratti essenziali di ogni cammino di conversione, di ogni esistenza cristiana: la forza di una Parola, custodita nelle Sante Scritture, che svela il volto di Cristo; il dono di testimoni e maestri che, nella grande compagnia ecclesiale, sono sostegno e guida per la crescita della propria fede; l’appartenenza vissuta e grata alla Chiesa, come popolo di credenti, espressa soprattutto nella bellezza della liturgia, nella gioia del canto corale, nella grazia dei sacramenti.

Il passo di San Paolo che toccò il cuore del Santo, esprime in sintesi il duplice movimento della vita cristiana: un “no” al peccato, il coraggio di prendere le distanze da ciò che sfigura il nostro volto - «non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie» (Rom 13,13), parole forti che mantengono tutta la loro attualità in un clima di estesa corruzione morale - e insieme il “sì” a Cristo, fino a rivestirci di lui, a immedesimarci con il suo modo di essere e di vivere, senza lasciarci più dominare «dai desideri della carne» (Rom 13,14).

Ecco, fratelli e sorelle, celebrando la festa della conversione e del battesimo del padre Agostino, rendiamo grazie a Dio per aver guidato questo suo figlio alla pienezza della fede cattolica, per averlo chiamato a essere pastore e maestro per tutta la Chiesa: che grande dono è stato e continua a essere Agostino, e quanto abbiamo bisogno di dissetarci all’acqua fresca e limpida della sua sapienza e della sua testimonianza!

Dobbiamo umilmente riconoscerlo, anche come Chiesa di Pavia che ha l’onore di custodire le sue preziose spoglie: il nostro Santo merita più amore e più conoscenza nelle nostre comunità, è un tesoro purtroppo ancora nascosto per molti, e come Chiesa di Pavia, insieme all’Ordine erede del Santo, abbiamo un debito da assolvere, abbiamo un dono da riscoprire e da condividere. Anche perché Sant’Agostino è così attuale e moderno in certi tratti della sua vicenda e della sua riflessione, che può parlare all’animo talvolta confuso e incerto dei nostri contemporanei, spesso lontani dalla fede e dalla Chiesa, eppure abitati da un senso d’insoddisfazione, da un’inquietudine nascosta e dissimulata!

O grande padre Agostino, maestro perenne, perché discepolo fedele dell’unico Maestro,

donaci di crescere alla tua scuola, di coltivare con te la passione nobile per la verità,

insegnaci a nutrirci della Parola viva di Dio, per innamorarci di Cristo, Sapienza incarnata,

fa’ che abbiamo a vivere la gioia di essere Chiesa, corpo e sposa del Signore. Amen!